

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2016



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2016

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Ambrogio SANTAMBROGIO, Massimo PENDENZA, Luca CORCHIA, Massimo CERULO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 2 | 2016

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

STEFANO BA'
Teoria Critica e nesso lavoro-famiglia con speciale riferimento alla letteratura
anglo-sassone 11

LORENZO BRUNI
Intersoggettività e vergogna. Una ipotesi teorica 39

I SEMINARI RILES – SEMINARIO DEL 2015 PROSPETTIVE DI TEORIA SOCIALE DOPO IL POST-MODERNO

ALESSANDRO FERRARA
La fine del postmoderno nell'orizzonte post-moderno 65

MIRELLA GIANNINI
Epistemologia della condizione precaria: oltre il declino del lavoro salariato 97

MAURIZIO GHISLENI
Norme, normatività e cooperazione: i due problemi dell'ordine e la società
di massa della conoscenza 125

MASSIMO PENDENZA
Prospettive cosmopolite in sociologia. Narrare una storia diversa dal cosmopolitismo,
praticare l'umanità 151

LIBRI IN DISCUSSIONE

- FRANCO CRESPI
Note a margine del testo di M. Heidegger “Quaderni neri – 1931/1938 (Riflessioni II-VI)” e “1938/1939 (Riflessioni VII-XI)”, Bompiani, Milano 2015-2016 175
- GABRIELLA PAOLUCCI
Pierre Bourdieu, *Sociologie générale. Volume 1. Cours au Collège de France 1981-1983*, a cura di Patrick Champagne, Julien Duval, Franck Poupeau, Marie-Christine Rivière, Éditions du Seuil/Raisons d’agir, Paris, 2015, 740 pp. 185
- FABRIZIO DENUNZIO
Pierre Bourdieu, *Sociologie générale. Volume 1. Cours au Collège de France 1981-1983*, a cura di Patrick Champagne, Julien Duval, Franck Poupeau, Marie-Christine Rivière, Éditions du Seuil/Raisons d’agir, Paris, 2015, 740 pp. 191

INTERVISTA

- LUCA CORCHIA
Jürgen Habermas: una biografia intellettuale, intervista a Stefan Müller-Doohm 197

RECENSIONI

- FILIPPO BOCCIOLESI
Zygmunt Bauman, *La scienza della libertà. A cosa serve la sociologia?*, Erickson, Milano, 2015 221
- ROBERTO PERINI
Byung-Chul Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Roma, Nottetempo, 2015 225

<i>Abstract degli articoli</i>	231
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	235
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	239
<i>Note per Curatori e Autori</i>	241

STEFANO BA'

Teoria Critica e nesso lavoro-famiglia con speciale riferimento alla letteratura anglo-sassone

1. Introduzione

Perché Teoria Critica e nesso lavoro-famiglia? Dopo la Grande Recessione e le politiche di Austerità bisogna chiedersi come queste due importanti aree della vita sociale siano affette da tensioni e conflitti e, in maniera specifica, come questi due ambiti siano in procinto di essere riorganizzati nelle pratiche quotidiane.

Il nesso lavoro-famiglia è anche conosciuto come 'conciliazione lavoro-famiglia' (*work-life balance*) e nella letteratura anglo-sassone è spesso oggetto di studi quantitativi, ispirati all'epistemologia positivista, di frequente orientati a scopi amministrativi. L'approccio anglo-sassone, che esercita influenza anche nel contesto europeo, privilegia come chiavi di lettura il tempo cronometrico e l'energia che i genitori spendono nel lavoro o nella famiglia; come in un gioco a somma zero, x quantità di tempo e y quantità di energia vengono spesi o nella sfera lavorativa o in quella domestica, in maniera reciprocamente esclusiva. I legami affettivi sviluppati all'interno di queste due sfere non vengono pienamente presi in considerazione, né tantomeno la maniera in cui i loro contenuti affettivi e simbolici possano venir distorti dai prerequisiti dell'economia contemporanea. La stessa etichetta di 'riconciliazione' suggerisce come l'aspetto privilegiato sia quello del riuscito (o meno) adattamento della vita di famiglia al lavoro.

Usare la Teoria Critica, come formulata dalla prima generazione della Scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno e Benjamin) significa analizzare come concetti quali lavoro e famiglia, siano usati acriticamente in tale letteratura e significa illuminare come – nella società capitalista – le attività umane lavorative e familiari siano ingabbiate e ridotte a cose. Significa inoltre individuare meccanismi economici impersonali che condizionano le attività quotidiane delle persone, ma anche come tali meccanismi siano resistiti proprio nello svolgimento ordinario della vita di famiglia e di lavoro. Meccanismi impersonali, che distorcono la sfera intima e le attività lavorative, qui sono centrali: vedremo come il capitalismo sia il meccanismo che distorce forme di vita, principalmente nel lavoro, ma anche nella famiglia. Però le dinamiche del capitalismo non vengono considerate come le strutture agenti: il capitale non è il soggetto. Si è convinti che dopo la Grande Recessione ci sia bisogno di un più radicale approccio a tali questioni, siccome conflitti e distorsioni nella vita sociale stanno diventando più visibili.

In questo articolo, la tensione tra capitalismo e forme contemporanee di famiglia verrà esplorata attraverso il concetto di ‘doppia natura’ di lavoro e vita familiare, in quanto entrambe implicano dimensioni astratte e sensuali dell’attività umana – in special modo sarà qui importante considerare il concetto di ‘lavoro astratto’. Vediamo meglio di che cosa si tratta. Qui per doppia natura, del lavoro come della famiglia, si intende che tali aree di attività umana siano caratterizzate da una forma che è socialmente determinata, e che tale forma ha forza omologante, ma che allo stesso tempo accoglie attività e pratiche umane che hanno forza costitutiva, che in qualche modo rimandano al di là della forma. Natura costituita e natura costituente di tali forme di vita sociale coesistono, e questo è tanto più visibile nelle due aree qui prese in considerazione, proprio perché queste sono basilari per la totalità sociale. Quindi nella famiglia si hanno sia aspetti istituzionali, definiti attraverso la legge e i costumi, che impongono pratiche omologanti, ma si hanno anche attività ‘spontanee’ che costituiscono modi diversi dello stare assieme, di rispettarsi e crescere la prole. Tale doppia natura è visibile soprattutto nel campo del lavoro: qui lo si intende sia come attività umana volta ad un fine, il ‘fare’ di Holloway [2002], sia come ‘lavoro astratto’, il lavoro nella sua qualità di mezzo di scambio. Per ‘lavoro astratto’ qui si intende come l’attività umana sia quantificata all’interno del capitalismo al fine di scambiare una prestazione per-

sonale per un salario. Tale meccanismo quantificante tende a obliterare le qualità dell'attività umana, così come quella dell'individuo stesso, fino a valutarne solo l'aspetto della scambiabilità dello stesso, uno scambio che – nelle condizioni ottimali – garantisce profitto alla classe capitalista. Qui, i punti di riferimento teorici per comprendere tale doppia natura sono sia la forza negativa della coscienza [Crespi 1999] sia la dialettica forma-contenuto che non si risolve mai in una conciliazione [Adorno 2004].

Il presente articolo dunque si ripropone di individuare i termini del conflitto che sottostanno all'articolazione di lavoro e famiglia. Questi sono rappresentati esattamente dalla tensione tra lavoro astratto e particolarità della vita di famiglia, in altre parole: tra l'ordine sociale e l'omogeneità che il capitalismo tende a regolare attraverso l'uso del lavoro umano, e la maniera in cui madri e padri tendono a costruire un ordine simbolico attraverso le attività domestiche quotidiane, inclusa l'interazione caotica e vitale con i bambini. Il conflitto tra lavoro e famiglia (*work-family conflict*) non si riferisce solo ad una moda giornalistica o sociologica, ma ad una crisi nel processo di riproduzione sociale del capitalismo: la relazione delle donne con il mondo del lavoro retribuito genera una serie di conflitti che non sono circoscritti alla sfera domestica, ma sono anche legati alla trasformazione del posto di lavoro. Più in generale, il conflitto tra lavoro e famiglia sarà connesso alla resistenza intorno all'integrazione sociale degli individui in un ordine capitalista che tende a mercificare e spossessare le attività umane e i loro frutti [MacInnes 2008; Davies 2001]. La particolarità della vita di famiglia è quindi vista come costitutiva di vita materiale (la vita dei figli) e di senso (il linguaggio familiare che dà i nomi alle cose), dotata di una relativa autonomia rispetto al sistema sociale globale.

Il resto dell'articolo è strutturato in questo modo: nel paragrafo 1 si applicano concetti, ispirati alla Teoria Critica, al campo di studi su lavoro-famiglia. Nel paragrafo 2 si esplorano alcune delle dinamiche storiche che hanno portato alla formazione delle così dette 'sfera pubblica' e 'sfera privata'. Nel paragrafo 3 si esamina criticamente la letteratura su lavoro-famiglia, mettendo in rilievo il contrasto tra lavoro astratto e particolarità della vita familiare. Nel paragrafo 4, attraverso l'importante lavoro di Hochschild, si analizza il concetto di 'cultura delle emozioni', chiedendosi se questa permetta il formarsi di soggettività o piuttosto faciliti l'integrazione degli individui nella normalità dei rapporti di scambio.

2. Lavoro e famiglia tra astrazione e particolarità

In questo paragrafo consideriamo le categorie lavoro e famiglia come espressioni dell'attività umana: l'individuo diventa persona in tali ambiti, costituendoli in interazione con altre persone, ma crucialmente, tali relazioni sociali avvengono all'interno della forma sociale caratterizzata dal 'valore di scambio'. Seguendo la tradizione marxista, per valore di scambio qui si intende il valore monetario che un oggetto assume attraverso il proprio percorso all'interno dei meccanismi di mercato [Bonefeld 2014]. Tale valore è diverso dal valore d'uso in quanto la merce viene astratta dalle proprie particolarità materiali, viene resa omogenea e quantificabile perché solo così può essere scambiata nel mercato contro una data quantità di denaro. Il meccanismo del valore di scambio è fondamentale per la società capitalista e finisce per caratterizzare non solo le merci, ma anche gli agenti della produzione, gli agenti del mercato, le loro azioni e la loro vita [Adorno 1976]. La scambiabilità totale, che caratterizza la fase ultima del capitalismo, è quella che tende a reificare le azioni delle persone e le persone stesse [Tischler 2006; Holloway 2010]. Il valore di scambio e la sembianza di cose che assumono le relazioni sociali è qui importante, in quanto la realtà sociale è sì costituita dalle persone, ma la forma sociale che assumono tali relazioni viene profondamente condizionata dalla forma-valore delle cose prodotte, così come dalle attività umane che entrano in tale produzione. Non è semplicemente come dire che, una volta che la realtà sociale viene costituita dagli esseri umani, attraverso la forma dello scambio, tale realtà viene congelata, trasformata in cosa così da contenere le persone in una gabbia. Con Adorno intendiamo le dinamiche tra processi di reificazione e le attività umane spontanee come una dialettica che non si risolve mai [Bonefeld 2014].

Nel nostro caso, lavoro e famiglia sono quindi campi costituiti, ma la loro costituzione avviene all'interno della tensione tra lavoro astratto, in quanto forza di integrazione, e la particolarità della vita familiare, che riflette aspetti della vita privata in discontinuità con le norme generali della famiglia in quanto istituzione. Invece, la letteratura su conciliazione lavoro-famiglia [Berg *et al.* 2003; Goldsmith 1989; Halpern, Murphy 2005; Peper *et al.* 2005; Vander Lippe 2007; Voydanoff 2001] considera questi ambiti come pure etichette e non interessan-

dosi della formazione di questi concetti, finisce con il non indagare nemmeno le forze sociali operanti in questi campi. Tale letteratura finisce oltretutto con il sottoscrivere un punto di vista tipicamente neo-liberista, che considera gli individui come ‘attori razionali’ capaci di adottare strategie volte alla massimizzazione del loro tempo ed energia utili. Anche approcci più sociologici [Crompton 2006; Lewis 2003] intendono il capitalismo come forza strutturante, tralasciando come i soggetti umani producano forme di famiglia e di lavoro e attraverso quali relazioni sociali.

Infatti la famiglia non è semplicemente ‘costruita socialmente’, come vuole la corrente principale della sociologia anglo-sassone, piuttosto: essa è soggetta all’integrazione sociale, la quale è parte di un più ampio ed essenziale fenomeno della tendenza della società capitalista all’integrazione dei vari ambiti sociali [Adorno 1976]. Secondo Adorno [ivi], nel tardo capitalismo non si ha più la differenziazione dei vari ambiti sociali, che si aveva nella fase classica del capitalismo liberale, e il meccanismo di astrazione dalle particolarità è diretto verso gli individui, così assorbendo differenze e producendo uniformità attraverso l’oggettività dello scambio [Holloway 2010; Tischler 2006]. In questo senso Holloway [ivi] parla di tendenza alla ‘sintesi sociale’. Se si segue Adorno [2004] e si considera il valore di scambio come il principale meccanismo sociale del capitalismo, allora si devono vedere gli individui concreti, i soggetti, come intrappolati in questo meccanismo di misurazione sociale. Da un punto di vista teoretico questo è cruciale, poiché lavoro e famiglia sono espressioni di soggettività: la maniera in cui le persone, a differenti livelli di classe, genere e appartenenza culturale danno forma al contenuto della propria vita. Ma la dialettica tra forma e contenuto significa che le espressioni delle soggettività sono contrastate oltre che costituite. Soggettività è dunque centrale nel capire il nesso lavoro-famiglia evitando di reificare tali ambiti, cioè prendendoli come momenti di un’attività umana sì congelata, ma viva allo stesso tempo. Tali momenti rappresentano appunto il vivo ‘fare’ delle attività umane [Holloway 2002], il loro lato concreto e sensibile, i quali però sono costantemente presi in forme di relazioni sociali costituite e stabilite. Una volta inquadrata la questione in tale maniera, il nesso tra lavoro e famiglia diviene il luogo ove le attività umane particolari entrano in collisione con forme costituite per trovare spazi di autonomia, piuttosto che spazi di conciliazione. In quanto

entità reificate, lavoro e famiglia troveranno sempre spazi di conciliazione: ci sarà sempre un ammontare x di tempo per il lavoro e un ammontare y (quello che rimane) per la famiglia. La conciliazione che si vuole ottenere tra tali due ambiti non tiene conto che la formazione di soggettività avviene attraverso conflitti operanti tra lavoro astratto, come elemento di sintesi sociale, e la particolarità della vita familiare, come forza di resistenza. Vediamo precisamente come.

Forme astratte di relazioni sociali sono riprodotte all'interno delle famiglie perché, stanti le condizioni del capitalismo, i suoi membri sono necessariamente coinvolti nella forma astratta del lavoro [Holloway 2010]. Di nuovo, il lavoro astratto viene visto come forma sociale, in quanto il fare umano viene inserito nel processo di scambio e messo in condizione di produrre valore. Nell'ambito familiare si dà perlomeno uno dei genitori che intraprende attività lavorativa remunerata. I genitori che vengono intervistati sulla questione della conciliazione lavoro-famiglia spesso dicono che «è tutta questione di soldi» [Ba 2011]. Il lavoro astratto stravolge il fare delle famiglie: la necessità del salario e del lavoro che esso implica, spesso risulta nello spezzarsi dei modi di vita familiari [Brannen 2005; Richardson 2006], trasformandoli in *routine* deformate, che si sovrappongono al contenuto sempre più frammentato della vita domestica e lavorativa. In tale campo di studi, la soggettività deve essere ricercata nella particolarità delle forme familiari, particolarità che deriva dalla conflittualità con le forme costituite dal lavoro astratto. Se da una parte la tendenza alla sintesi sociale imposta dal lavoro astratto favorisce ciò che appare come frammentario, dall'altra la particolarità delle varie forme familiari nega tale tendenza omogenizzante.

Particolarità si riferisce alla doppia natura della vita familiare, per cui un peculiare contenuto della famiglia, o una sua peculiare soggettività, non è un prodotto casuale della sintesi sociale, ma il risultato di conflitti. Se si concentra l'attenzione sulla particolarità della vita familiare, vi si trova un 'eccesso' [Tischler 2009], non riducibile alle forme sociali prodotte dal lavoro astratto e dal meccanismo di scambio. La particolarità di crescere bambini, legarsi con essi, creare linguaggio (verbale e non verbale), giocarci e dare un rituale alla propria vita familiare, al fine di dare un senso allo stare assieme, la particolarità di tali momenti non riguarda solo la spontaneità di forme di vita, rappresentano anche eccessi nella superficie dell'ordine intessuto dalla sintesi capitalista. La maniera in cui soggettività e par-

particolarità sono configurati in termini teorici ed empirici costituisce la differenza tra Teoria Critica e teoria tradizionale [Bonefeld 2014]. Il nesso lavoro-famiglia deve essere iscritto nella dialettica che segue la doppia natura di lavoro e famiglia. Particolarità è sempre prodotta attraverso e contro le forme astratte di vita: essa incarna differenti temporalità e può addirittura prefigurare realtà non ancora esistenti [Tomba 2014, 359].

Qui, la forma della famiglia viene associata ad una sorta di particolarità che sfugge alla logica di astrazione (o 'integrazione' in termini adorniani), una particolarità che è ancora sostanziata da forme non standardizzate di vita, legami pre-linguistici, negando così la logica del valore di scambio del capitalismo [Holloway 2010; Tischler 2006]. Con tale forma, viene dato risalto alla conflittualità, rintracciabile nelle pratiche quotidiane delle famiglie, semplici *routine* quotidiane che possono contrastare la sintesi sociale: una 'oggettività negativa' quindi che rivela la costruzione sociale-universale delle identità come 'legislazione e repressione' [Tischler 2009]. I legami in sé non sono liberatori, ma una Teoria Critica della famiglia si opporrebbe alla favola di una assenza di legami pre-sociali e pre-familiari, o alla possibilità di un attore collettivo (ad esempio lo stato) che li costruisca in un modo meno autoritario. Quando pone come centrale il concetto di 'costruzione sociale', la sociologia anglo-sassone intende pur sempre che *qualcosa* venga costruito socialmente, essi invocano una concezione positiva della totalità sociale: identità vengono poste, costituite univocamente. L'approccio adottato qui è invece in linea con la svolta negativa nella teoria sociale [Adorno 2004] e nel pensiero fenomenologico più avanzato [Crespi 1999]. Le identità sono negate dal basso, proprio lì dove i processi costitutivi vengono arrestati, congelati e espropriati. 'Costruzione sociale' come immaginata dai sociologi anglo-sassoni è in realtà la sintesi sociale, distruzione sociale [Holloway 2010, 52]. L'espressione delle attività concrete e sensibili nell'ambito familiare, come nell'ambito lavorativo, diventa una forma del fare [Holloway 2002], che ricostituisce le relazioni sociali e che rappresenta la crisi della forma capitalista dell'universalità.

3. Lavoro e famiglia come sfere separate

In questo paragrafo si esamina l'emergere e il formalizzarsi dell'idea di lavoro e famiglia come sfere separate dell'attività umana e come l'introduzione dei concetti 'lavoro astratto' e 'particolarità della famiglia' aiuti ad esplicitare la loro traiettoria storica. Nelle società caratterizzate dal capitalismo, la separazione di lavoro e ambiente domestico come paradigma generale per la comprensione della vita sociale è solitamente connessa a Parsons, la cui teoria mira a connettere concettualmente la famiglia alle funzioni di socializzazione utili alla società industriale. Attraverso la socializzazione, la famiglia viene funzionalmente integrata all'interno del più ampio sistema sociale [Harris 1983]. In quanto le obbligazioni e la solidarietà di parentela sono ristrette alla coppia coniugale e alla loro prole, Parsons sostiene che la famiglia nucleare diventa una unità di base, strutturalmente isolata [Parsons, Bales 1955]. Quindi suppone che, libera dai più ampi legami di parentela, la famiglia coniugale non inneschi meccanismi di solidarietà tra parenti tali da poter ostacolare l'universalismo della società industriale. L'analisi funzionalista vede la famiglia nucleare come il modello che meglio si adattata all'ordine della società industriale [Harris 1969] e suggerisce che ne rappresenti la formazione tipico-ideale, con il marito che lavora, il cui ruolo all'interno della famiglia e della società viene detto 'strumentale', e la moglie che si prende cura della casa e dei figli, il cui ruolo è inteso come 'affettivo' [Parsons, Bales 1955, 23]. L'approccio parsoniano è stato quindi legato all'ideologia delle sfere separate, per cui la divisione sociale del lavoro vedrebbe 'naturalmente' assegnata la sfera riproduttiva alle donne e la sfera produttiva agli uomini [Crompton 2006].

La Teoria Critica è invece sempre stata scettica circa la separazione della sfera privata dalla sfera economica. Nel capitalismo, la strutturazione della sfera nella quale la produzione e scambio di merce prende luogo non può essere isolata dal resto della società [Zaretsky 1976]. La separazione tra lavoro e famiglia è una forma congelata di vita sociale: è vera e ideologica nello stesso tempo. Vale la pena qui fare una breve digressione storica, per analizzare i legami tra soggettività, dinamiche del capitalismo e nesso lavoro-famiglia.

Vita interiore, individualità e ricerca di senso personale, storicamente riservati alle classi dominanti, divennero alla fine del XX secolo dinamiche interne anche

alle famiglie operaie: «la famiglia divenne lo spazio principale nella società in cui l'io individuale poteva essere valorizzato per quello che era in sé» [Zaretsky 1976, 31]. Zaretsky [2004] chiarisce che questi tratti della famiglia (vita interiore, individualismo ecc.) furono sviluppati dal modello 'classico' della famiglia borghese [Poster 1978], ma per essere poi ripresi dalle classi lavoratrici, proprio quando la società capitalistica strutturò il posto di lavoro come spazio fisico separato. Una volta diversificato lo spazio per la produzione e la sua valorizzazione, venne anche a diversificarsi lo spazio per forme familiari operaie. La separazione tra famiglia e lavoro è rilevante per la Teoria Critica, perché riflette da un lato la formazione della soggettività e dall'altro i meccanismi del capitalismo: valorizzazione e lavoro astratto. Ma come sono connessi le emozioni dell'interiorità – contenuto chiave della soggettività legata alla famiglia – e lo sviluppo del capitalismo?

La vita personale, in quanto caratterizzata dal sorgere di una soggettività divorziata dalla divisione sociale del lavoro, ha rappresentato un evento storico. L'io borghese, identificato come maschile, viene inteso come inerentemente instabile, sempre in scissione con gli altri: con la società, con la comunità locale, con i membri della stessa classe, con la propria famiglia e con la propria sposa, fino ad entrare in rottura con sé stesso [Horkheimer, Adorno 1977]. Mentre l'individualità proletaria agli inizi del XX secolo è vista come capace di costruire solidarietà, così come di generare 'competizione' tra i sessi all'interno della stessa sfera familiare, piuttosto che facilitarne l'armoniosa relazione [Benjamin 1983, 65]. Così, l'intrecciarsi di lavoro astratto, famiglia, vita interiore e differenze di classe ha creato dimensioni conflittuali nelle quali forme di soggettività sono emerse; le soggettività, così come formate all'interno della famiglia, erano (e sono) al tempo stesso centrali e marginali nelle lotte di classe generalizzate che caratterizzano la società capitalista. Tramite la generalizzazione del lavoro salariato e lo sviluppo della modernità borghese, la famiglia diventò un 'retaggio feudale' [Beck 1992, 104], ma all'interno della quale l'individuo poté essere coltivato [Horkheimer, Adorno 1966]. Il modello di vita interiore che emergeva nella famiglia, legato alla dimensione intima dei sentimenti e della riflessione personale, era legato alla divisione del lavoro, ma anche sconnesso dall'immediatezza dei suoi compiti [Hawes, Hiner 2010] e in ultimo sconnesso dalla sintesi sociale operata dalla società capitalista. La soggettività capace di negare la valenza del meccanismo di

scambio tipico del capitalismo, e con esso il lavoro astratto come forma universale di lavoro, cresceva all'interno di questa sfera privata artificiale, senza che però la dimensione più intima fosse completamente condizionata da tale genesi.

Il punto principale qui è che la separazione del lavoro sociale dalla vita strettamente personale era (ed è) legata alla doppia natura di entrambi. L'illusione di una vita personale e familiare autonoma, non assorbita dai meccanismi della valorizzazione capitalistica, era un'illusione parzialmente fondata su un luogo fisico differente: la fabbrica e l'ufficio da un lato, e dall'altro il luogo appartato dalla razionalità strumentale, la casa che divenne «rifugio in un mondo senza cuore» [Lasch 1996]. «Come ogni ideologia, l'ideologia della famiglia non fu semplicemente menzogna» [Horkheimer, Adorno 1966, 156]. La Teoria Critica concettualizza il capitalismo come una forza irrazionale, capace di produrre forme di vita personale che rafforzano e simultaneamente minacciano l'ordine sociale; come hanno suggerito Horkheimer e Adorno [ivi, 154], la famiglia borghese in principio non può esistere: non può diventare una forma universale.

Storicamente, gli elementi intimi della famiglia borghese furono sempre contraddittoriamente intrecciati con il «principio apparentemente razionale dell'individualismo» [ivi, 162], strutturalmente connesso con il principio dello scambio e preteso come universalmente valido. La dimensione intima del modello personale, delle emozioni propriamente individuali, venne a costituire la particolarità della famiglia, in aperta contraddizione con le forze omologanti della sintesi capitalistica [Gordon 1988]. Questa contraddizione rese (e ancora rende) la famiglia un luogo ove l'individuo poteva trovare un pur precario rifugio dalle esigenze più dirette della società di mercato, in altre parole: la famiglia era in grado di mediare le esigenze di riproduzione della società capitalistica, anche se la famiglia operaia era ovviamente più esposta a tali contraddizioni [Young 2009].

La famiglia è stata dunque socialmente definita come il luogo della formazione della personalità, ma la soggettività non venne (né viene) semplicemente 'prodotta' [Perrot 1990], così come la famiglia non è solo un costrutto sociale. La mediazione delle esigenze della sfera pubblica e della soggezione al lavoro astratto, successe (e succede) attraverso un 'impossibile' intreccio di autorità e disciplina del genitore da un lato e amore e cura degli stessi dall'altro. Tale instabilità garantisce ancora la stabilità della famiglia, in quanto la particolarità delle sue forme è

connessa al tentativo delle classi operaie e medie di resistere l'omologazione del lavoro astratto [Hawes, Hiner 2010]. Questa particolarità delle famiglie ha avuto la possibilità storica di negare l'aspetto generale della 'famiglia' come strumento solamente votato alla disciplina da imporre ai propri membri. Questo è forse il motivo per cui stiamo assistendo ad un cambiamento che va dalla mediazione tra sfera pubblica e privata all'integrazione di quest'ultima nella sintesi sociale, di cui il capitalismo ha bisogno per assicurarsi consenso ed obbedienza. Di ciò, ci occuperemo nel prossimo paragrafo.

4. Lavoro, famiglia e soggettività: da mediazione ad integrazione

In questo paragrafo si esamina come la vita di famiglia stia potenzialmente diventando meno centrale nella mediazione tra i requisiti del sistema capitalista e la sfera privata. La letteratura sull'articolazione di famiglia e lavoro verrà dunque analizzata su come le trasformazioni strutturali del mondo capitalista del lavoro siano intrecciate ai cambiamenti dell'intimità e alla formazione delle soggettività. Il lavoro viene considerato da parte della letteratura specialista come formativo di identità individuali, ma attraverso l'analisi del lavoro astratto si cercherà di esporre come la particolarità della vita familiare ne entri in conflitto.

All'inizio dell'era neo-liberista, Habermas ha postulato una crescente divisione tra i 'mondi della vita' delle famiglie e la sfera sociale del lavoro, osservando come i mondi della vita tendano a venir meno alla loro funzione di mediazione degli 'imperativi' del sistema economico ed amministrativo [Habermas 1984, 388]. Venti anni dopo, Arlie Hochschild registra come la vita di famiglia stia diventando meno centrale per i processi di socializzazione [2003, 143]. Infatti c'è una convergenza nello stabilire che, se le famiglie rimangono pur sempre centrali per la creazione di strutture della personalità [Donati 2006], le tendenze che privatizzano le attività quotidiane dei genitori inquadrano sempre più la personalità umana semplicemente come 'capitale umano' [Edgar 2004; Brannen, 2005; Laureau, 2011]. Il possibile passaggio delle famiglie da mediatrici dei requisiti della modernità capitalista alla integrazione delle stesse nella totalità sociale può essere visto nell'opera di Beck e Beck-Gernsheim [1995]. Il capitalismo tenta di

codificare i propri principi organizzativi secondo un vocabolario comune, che suppone una comunicabilità immediata e pratica degli eventi della sfera personale e anche il linguaggio privato assume il tono del linguaggio degli affari, in quanto relazioni e sentimenti devono essere misurabili e disponibili a scrutinio [ivi].

In tale quadro, propongono un concetto cruciale, quello di «crescita e sviluppo personale» [ivi, 43] che si riferisce alla storia affettiva, intima dell'individuo e della coppia, ma che lontano dall'essere un puro affare privato di singoli coinvolti in relazioni intime, rappresenta anche il modo in cui la società di mercato promuove i propri valori, il proprio linguaggio operativo. Seguendo Holloway, questi percorsi di relazioni possono essere visti come connessi all'identità 'positiva' che i membri adulti della famiglia formano e sviluppano. Infatti, Beck e Beck-Gernsheim suggeriscono che esista una corrispondenza tra la personalità di una biografia ideale, progressiva, con la sua particolare enfasi su sviluppo personale e comunicazione, con l'ideale di personalità flessibile e perfettamente compatibile con il mercato del lavoro. Queste non sono semplicemente speculazioni: studi su famiglie in quanto riproduttrici delle 'componenti intellettuali, culturali e relazionali' della forza lavoro [Silva, Smart 1999, 6; Parcel, Hendrix 2014] fanno emergere i legami tra la formazione di personalità e le esigenze di flessibilità del capitalismo post-fordista (o neo-liberista). Le Teoria Critica lega dunque la formazione dell'identità, favorita dalle biografie che si incentrano su 'sviluppo' e 'crescita personale', ai valori trasformativi delle nuove modalità di lavoro. Comunque, mentre nel loro testo Beck e Beck-Gernsheim mostrano segni di disagio per la comunanza di sviluppo della personalità e valori della società di mercato, altri studi sembrano meno preoccupati a riguardo. Infatti, alcuni considerano tali valori addirittura utili alla vita sociale, «in particolare per migliorare le relazioni familiari e garantire più appropriati modelli egalitari tra i generi» [Castells 1996, 267].

La letteratura sul nesso lavoro-famiglia esplora le modalità di interazione tra 'strutture' psicologiche e organizzazioni del lavoro post-fordiste, basandosi sul presupposto che il lavoro funga da catalizzatore per lo sviluppo personale degli adulti [Bronfenbrenner 1989; Crouter 1994; Hoare 2006]. Il concetto centrale di questo approccio è quello degli «imperativi strutturali del lavoro» [Crouter 1994, 20], che sono definiti dalla natura dei compiti di un certo settore lavo-

rativo e dalla connessa capacità psicologica di svolgerli. Questi studi quindi individuano e celebrano i tratti post-fordisti dell'organizzazione lavorativa basata sulla 'conoscenza' e ritengono che possieda «valori di ricompensa intrinseca» [Bronfenbrenner 1989, 21]. Attraverso l'apparente passaggio storico dal lavoro manuale a quello basato sulla conoscenza e attraverso la supposta centralità della 'comunicazione' nel sistema economico, tali valori di ricompensa intrinseca vengono pensati come influenti non solo sulla psicologia degli adulti, ma anche formanti parametri cognitivi e culturali di riferimento generale. Tuttavia, una analisi critica di questi elementi suggerisce che non si tratta semplicemente di meccanismi di organizzazione capitalistica della società, che posizionano gruppi familiari nel proprio tessuto, assicurando la riproduzione sociale di una forza lavoro in sintonia con le esigenze tecniche del nuovo modo di produzione. Piuttosto, è l'integrazione della soggettività nella sfera sociale, l'astrazione della personalità in qualcosa di positivo, spendibile, che fa sì che le soggettività possano essere compatibili con tali requisiti e inclini a considerarli come qualcosa di naturale.

La produzione di soggettività all'interno del quadro del capitalismo neo-liberista viene discussa in termini di 'identità' e 'identità di lavoro' e ci sono studi nell'area anglo-sassone che sottolineano la forza costitutiva di tale ristrutturazione del lavoro in termini quasi celebrativi. Tratti del lavoro del capitalismo neo-liberista, come 'dedizione intensa' o 'pratiche di gestione di alta qualità' sembrano indurre un fenomeno di internalizzazione: il lavoratore così identificato sentirebbe la necessità di migliorare le proprie prestazioni semplicemente a causa dei valori di ricompensa intrinseca proprie delle mansioni a cui è impiegato. In tale quadro, un lavoro può essere intrinsecamente interessante e socievole, e la letteratura specializzata ci assicura che può diventare un «importante fonte di status e identità» [Gambles *et al.* 2006, 51; Lewis 2003, 348]. Thompson e Bunderson [2001] offrono un modello teorico sofisticato per comprendere come le 'fonti di identità' vadano ad influenzare il nesso lavoro-famiglia. Sostengono giustamente che la metafora del 'bilanciamento' tra lavoro e famiglia riduce le 'priorità umane a merci intercambiabili' e che una metafora più appropriata sarebbe quella di concepire il tempo come 'contenitore' di senso [ivi, 20-21]. Nelle loro intenzioni c'è la necessità di considerare la natura delle attività domestiche e del lavoro come fondanti per il senso, ma il problema è che la natura di queste

attività non sono fisse, bensì condizionate dall'astrazione capitalista. In questo caso è evidente come anche l'approccio costruzionista anglo-sassone mostri gravi limiti nel comprendere la natura dialettica del lavoro astratto e delle attività quotidiane particolari. Nel loro modello teorico, il fattore essenziale si riduce al come e quando il tempo richiesto da una sfera della vita sia «affermativo o discrepante rispetto all'identità» [ivi, 35], e a tali combinazioni viene associata una gerarchia di importanza che le identità assumono nella vita della persona. Mentre è giusto sottolineare come il tempo incarni senso e identità e che non sia semplicemente un'entità neutra, tuttavia pensare che senso e identità associate a lavoro e famiglia possano informare l'esperienza di conflittualità tra tali ambiti significa non catturare la duplice natura di famiglia e lavoro.

Già prima della Grande Recessione l'emergere del lavoro flessibile e la tendenza generale verso la de-standardizzazione delle modalità di lavoro aveva aumentato precarietà e insicurezza nell'occupazione e per molti settori prodotto il declino di un percorso stabile di carriera [Crompton 2006; Gallino 2007; Rubery *et al.* 2005]. Nella riflessione di Sennett [1998], l'erosione dei modelli temporali standard, ma soprattutto l'organizzazione neo-liberista del lavoro viene vista come intimamente connessa alle relazioni sociali dominanti che causano la 'corrosione del carattere' degli individui contemporanei. La de-standardizzazione del lavoro produce la frammentazione delle esperienze di vita e va nella direzione opposta a quella di un vita composta [Sennett 1998, 43]. Sennett ha in mente le condizioni stabilite dal capitalismo neo-liberista e vede la vita affettiva e le relazioni interpersonali costantemente incanalate attraverso percorsi individualizzanti, costringendo così le persone a condurre una vita frammentata: opzioni e cambiamenti significano semplicemente andare alla deriva [ivi, 30]. Sennett vede la formazione di «identità lavorative deboli» [ivi, 71] come risultato della de-standardizzazione del lavoro e quindi delle strategie capitaliste di profitto a breve termine. La sua analisi però non prende in considerazione il modo in cui le lotte contro la de-standardizzazione dei rapporti di lavoro siano anche costitutive delle relazioni sociali. Dal punto di vista del nesso lavoro-famiglia, Sennett [2006] indica un importante concatenamento di fattori: l'ultima tornata di ristrutturazioni del mondo del lavoro distrugge forme sociali di vita che erano il risultato di lotte di classe. Queste forme costituite di vita familiare possono aver rappresentato

una forma alienata di vivere insieme, ma queste forme erano vitali per le classi studiate da Sennett. Pratiche lavorative in se stesse non costituiscono soggettività; soggettività è anche e soprattutto negazione di identità costituite, incluse le 'identità lavorative'.

Oggi l'articolazione lavoro-famiglia riguarda soprattutto come il capitalismo cerchi di riposizionare la relazione sociale tra soggettività e lavoro, dal momento che le forme familiari sono tendenzialmente escluse dalla mediazione sociale. L'ideologia della 'crescita e sviluppo personale' indica la tendenziale formazione di identità 'positive'. Ma se ci sono identità 'positive' promosse da questa articolazione lavoro-famiglia, ne esistono anche forme specifiche di affettività? Come stanno emergendo queste affettività all'interno di famiglie che sono messe a lato dall'integrazione sociale?

5. *'Cultura delle emozioni' e nesso lavoro-famiglia*

L'investigazione sociologica delle emozioni va in direzione contraria all'interpretazione neo-liberista della conciliazione lavoro-famiglia, che in tale campo vede preferenze e comportamenti basati su scelte individuali da parte di attori supposti razionali. Le ricerche più critiche esplorano le dinamiche interne al lavoro e alla famiglia e le considerano *routine*, rituali privati ed emozioni [Brannen 2005; Rossi 2006]. La de-standardizzazione del lavoro indirizza le persone a creare la loro tempistica di lavoro e la privatizzazione della conciliazione lavoro-famiglia aumenta la disconnessione dei genitori dalle 'esperienze collettive e condivise del tempo', causando il degradare dei 'rituali familiari' [Brannen 2005, 117]. Tale letteratura specializzata, mostrando un interesse ravvicinato alle dinamiche interiori della vita familiare, compie un'importante distinzione tra le nozioni di tempo economicistico e non economicistico. Il conflitto tra queste due temporalità viene inteso nel senso di una invasione della temporalità economicistica nei modi e tempi della vita privata [ivi, 118; Duncan 2005, 66].

Il conflitto tra la nozione economicistica del tempo con altre temporalità viene concepito come scontro di 'culture delle emozioni' (*emotional cultures*) da Hochschild [1996], che ricerca in maniera dettagliata la dimensione interiore e

culturale dell'articolazione tra lavoro e famiglia. La cultura delle emozioni viene definita: «un insieme di riti [e] convinzioni sui sentimenti [...] che inducono una messa a fuoco delle emozioni, e persino un senso del 'sacro' [...] favorendo dei legami sociali rispetto ad altri [...] selezionando e ri-selezionando relazioni in nucleo o periferia della vita familiare» [ivi, 20].

Le culture delle emozioni possono essere intese come forme attraverso le quali le soggettività si esprimono allo scopo di stabilire relazioni all'interno del lavoro e della famiglia. Tale cultura opera come processo: membri della famiglia possono utilizzare la cultura delle emozioni familiare al lavoro e viceversa, operando così una inversione dei legami affettivi: si può trovare un ambiente familiare al lavoro e/o si può trovare un ambiente lavorativo a casa (si pensi al lavoro domestico delle madri) [ibidem]. La ricerca di Hochschild [1996; 1997; 2003] sembra mostrare che la particolarità della vita di famiglia è creata dai propri membri attraverso forme costituite e ingabbiata dall'organizzazione capitalistica dell'economia. Anche l'etnografia di famiglia e lavoro rivela l'interpenetrazione tra senso, rituali e *routine* tra tali due ambiti [Darrah 2006; Marcus 1990; Richardson 2006], asserendo che aspetti dell'economia neo-liberista siano connessi alla socializzazione delle classi medio-alte, una socializzazione legata al luogo di lavoro e alla stima di sé che i membri di tale classe ricavano dal fatto di essere in un ambiente di lavoro dinamico e coinvolgente. In effetti, la 'esperienza positiva' del lavoro è direttamente connessa ad un alto livello manageriale [Henninger, Papouschek 2008; Mac Innes 2008; Schieman, Young 2010]. C'è dunque una chiara indicazione di come le culture delle emozioni siano legate alle classi sociali.

È importante sottolineare che l'integrazione della cultura delle emozioni in forme costituite (di famiglia e di lavoro) è spiegata da Hochschild in termini di assorbimento della mediazione culturale della famiglia nella dinamica del capitalismo neo-liberista. Hochschild sostiene che si hanno differenti dinamiche per differenti livelli di classe: per la classe medio-alta, la vita di famiglia diviene meno centrale nelle strutture dell'interiorità e delle emozioni, mentre la sfera del lavoro sociale sta assumendo le funzioni di un sistema intimamente gratificante. La cultura delle emozioni come concetto indica modi di formazione della soggettività, modi legati alle classi, ma anche a forme costituite di intimità. Hochschild però non è chiara su come le classi siano incorporate nel nesso lavoro-famiglia: non

è chiaro come la ‘piacevolezza’ e la ‘familiarità’ del posto di lavoro per le classi medio-alte possano essere anche percepiti come caratterizzati da ‘ritmi veloci’ e come d’altro canto i genitori, presi da tale totalizzante organizzazione, possano ancora trovare a casa «fasce di tempo protetto, meno orientato agli intensi ritmi del lavoro» [1997, 51]. Ma ancor più, a Hochschild sfugge un importante elemento che emerge dalla relazione tra cultura delle emozioni e classe, individuato da altri studi: il potere relativo alla classe [Ba’ 2014]. Il potere non è solo intrinseco alle risorse materiali usate per riconciliare lavoro e famiglia, ma è connesso anche a risorse simboliche, cioè: alla posizione privilegiata di sentire le proprie capacità lavorative come appaganti e determinanti per la propria identità personale. Il lavoro emerge sia come occupazione privilegiata e personalmente coinvolgente, sia come posizione di potere nella cultura delle emozioni della classe manageriale.

Questi studi giustamente suggeriscono che forme di vita familiare, ma anche la forma di vita intima delle emozioni, siano in procinto di essere astratte dal loro contesto materiale, nello stesso modo in cui le temporalità sono coinvolte in un processo di omogeneizzazione con il tempo del lavoro astratto. La mediazione culturale della forma-famiglia, il senso del ‘sacro’ che accompagna i legami umani più speciali, sono minacciati dalle ultime forme di riproduzione sociale del capitalismo. Sicuramente la sostanza sociale che coordina lavoro e famiglia è connessa con il lavoro astratto e con la maniera in cui la particolarità umana viene subordinata al processo di valorizzazione del capitalismo, però tali processi non sono la forza guida di come il nesso lavoro famiglia si stia configurando. La conflittualità che si sprigiona all’interno delle forme costituite di lavoro astratto e famiglia e la negatività della coscienza [Crespi 1978] sono le forze che spiegano soggettività e costituzione di legami sociali. È la mancanza di questo quadro di riferimento che causa le carenze delle analisi di Hochschild, nascondendo come soggettività ed emozioni siano effettivamente legate a relazioni sociali che prendono la forma di cose, sia nella sfera sociale (ristrutturazione neo-liberista del lavoro) che in quella privata (disuguaglianze di genere nel lavoro di cura domestico).

La ricompensa simbolica per la classe medio-alta nei termini di una pre-fabbricata identità legata allo status della professione e di una artificiale socievolezza del posto di lavoro sembra essere uno dei pilastri delle politiche della conciliazione lavoro-famiglia, così come progettate dall’immaginazione neo-liberista.

Comunque, dopo la Grande Recessione e le politiche di Austerità, tali caratteristiche sono sempre più il segno di privilegio di classe [Inchieste Repubblica, 2014; ISTAT 2012], piuttosto che di una trasformazione strutturale dell'intimità legata al luogo del lavoro, nella stessa maniera in cui l'intimità della sfera domestica è sempre più minacciata da mancanza di autonomia temporale, vista la pressione del lavoro, o da mancanza di autonomia finanziaria, visti i processi di precarizzazione dello stesso. Alla fine, la definizione cultura delle emozioni presenta una contraddizione in termini: le emozioni sono in rapporto dialettico con la cultura e possono essere meglio viste come espressione della particolarità della vita familiare, con i suoi elementi sensuali. Particolarità che resiste la riconfigurazione di forme di vita sia nella sfera pubblica che in quella privata: il capitalismo non può essere concepito in termini astratti, come un fantasma che trasforma le relazioni sociali, senza opposizione e creatività dal 'basso'. L'ordine non si compie semplicemente in virtù di un piano, è soprattutto il risultato di lotte e conflitti di classi subordinate, che intagliano spazi di autonomia e di aiuto reciproco. Per esempio, un'atmosfera amichevolmente intima nel luogo di lavoro non deriva solo dalla gestione capitalista della sfera pubblica, ma è anche il risultato della lotta delle donne contro la burocrazia a dominio maschile [Federici 2004].

*6. Conclusioni: Soggettività resistenti o culture emozionali asservite?*¹

L'applicazione della Teoria Critica aiuta a chiarificare fenomeni propri del nesso lavoro-famiglia, supera l'astratta particolarità che l'approccio della letteratura specialistica dà ai fatti, mentre mostra i legami con le tendenze storiche del capitalismo e i conflitti che le caratterizzano. Categorie della letteratura specialistica come 'scelta', 'tempo' ed 'energia' riflettono la concezione delle priorità umane come cose vuote e intercambiabili; in tale modello gli individui sono ridotti ad abili calcolatori il cui comportamento è astrattamente razionale. Al contrario, questo articolo ha mostrato come le intime dinamiche della sfera privata siano dislocate e assor-

1. Si ringrazia l'anonima/o critico della prima stesura dell'articolo per aver suggerito tale titolo alle conclusioni.

bite dalle dinamiche della ‘sintesi sociale’ capitalista [Holloway 2010]. In questo articolo il nesso lavoro-famiglia ruota attorno al concetto di lavoro astratto, visto come meccanismo chiave del capitalismo e della sua tendenza a introdurre il valore di scambio in ogni dimensione umana [Adorno 2004]. Da lì, si sono analizzate le tendenze omogeneizzanti che intessono le forme familiari nel tessuto della società di mercato. Proprio perché la Teoria Critica sottolinea che il lavoro astratto è il nostro prodotto, le contraddizioni intrinseche alle tendenze capitaliste sono rese intelleggibili. La sintesi sociale qui viene vista connessa ad un cambiamento di funzioni: l’articolo analizza come la funzione di mediazione della famiglia, una mediazione che ha permesso ai suoi membri di stare al riparo dalle necessità immediate del mercato, abbia perso la sua centralità. Se le famiglie sono ancora il luogo di formazione della personalità, di uno spazio che permette ai soggetti di svilupparsi individualmente, l’autonomia di questo spazio è però minacciato dai requisiti del capitalismo di mercato.

La soggettività consente la spiegazione dell’articolazione lavoro-famiglia riferendosi a persone in carne ed ossa. In maniera più precisa, permette l’investigazione di come le qualità personali possano essere in procinto di essere integrate nella sintesi sociale del capitalismo. Il fenomeno della soggettività viene collegato al compimento della vita personale, così come trova pieno sviluppo nella sfera privata, ma la configurazione sociale del lavoro astratto viene qui compresa nel senso della crescente integrazione di quei contenuti intimi. In questo articolo si è analizzato come le biografie personali siano sempre più coerenti con la figura del lavoratore ‘ideale’ proiettata dal capitalismo neo-liberista, come se effettivamente la dimensione personale possa essere integrata nelle relazioni sociali caratteristiche del mercato. Questo non accade però senza conflitti o lotte. La particolarità della famiglia viene vista come centrale, nel senso che la materiale particolarità delle attività delle famiglie sta in contrasto dialettico con la sintesi sociale determinata dal lavoro astratto.

La particolarità della vita familiare nega la tendenza all’integrazione dei contenuti intimi della sfera privata nelle forme ‘positive’ della vita sociale. Abbiamo visto come rituali e abitudini intime, che stanno perdendo la loro supremazia nella mediazione di soggettività e lavoro astratto, sono ancora utilizzati per caratterizzare le diverse temporalità, specie quella scollegata dalla omogeneizzazione capitalista. All’interno del nesso lavoro-famiglia, il tipo di ‘lavoratore ideale’ viene creato attra-

verso quella 'cultura delle emozioni' che è intimamente legata alla sintesi sociale e al lavoro astratto, ma che entra in conflitto con la particolarità di forme familiari. Il lato interiore della vita familiare, con le sue *routine* e la rilevanza simbolica delle interazioni quotidiane, sono giustamente viste come in procinto di essere assorbite dalla sintesi sociale, ma la particolarità delle forme di famiglia, la creatività e la conflittualità quotidiana che sono capaci di generare, sono intese dalla Teoria Critica come centrali nella loro possibilità di negare le culture delle emozioni. A tale riguardo, si sottolineano la recrudescenza di disparità di classe anche in questo campo, dato l'assalto neo-liberista all'autonomia nel lavoro e delle conseguenti pressioni finanziarie e temporali sull'ambito domestico.

Quindi, soggettività resistenti o culture emozionali asservite? Con Holloway crediamo che il processo del 'lavoro astratto', cioè delle attività umane che vengono assorbite nei meccanismi di scambio, e il processo di socializzazione più in generale siano indistinguibili sotto il capitalismo. Quindi le culture emozionali asservite sono fondamentali per la socializzazione di soggettività. Questo chiaramente crea un problema teorico riguardo alla possibilità di resistenza dal basso alle dinamiche del capitalismo. Ma l'analisi della vita familiare ci dice anche che tali *routine*, rituali ed emozioni della sfera domestica sono sempre create dal basso, ed estraggono il proprio senso dalle attività quotidiane. Non è certo come tali contraddizioni trovino sbocchi in tale panorama sociale, comunque sembra del tutto possibile che le contraddizioni che il capitalismo crea, materiali e simboliche, vadano ad esacerbarsi in un futuro prossimo, caratterizzato di nuovo dalla pressione di estrarre profitto dal lavoro vivo e dalla conseguente precarizzazione dello stesso. È quindi possibile che pressioni materiali da una parte ed esigenze simboliche dall'altra creino le condizioni per un cambio di culture emotive, questa volta meno condizionate dalle esigenze di socializzazione dall'alto e più dirette all'aiuto reciproco dal basso.

Riferimenti bibliografici

ADORNO, T.W.

1976, *Scritti Sociologici*, Einaudi, Torino (ed. or. 1972).

2000, *Introduction to Sociology*, Polity Press, Cambridge (ed. or. 1993).

2004, *Dialettica Negativa*, Einaudi, Torino (ed. or. 1966).

BA', S.

2011, *Symbolic boundaries: integration and separation of work and family life*, Community, Work and Family, vol. 14, n. 3, pp. 317-334.

2014, *A great job and a family: work narratives and the work and family interaction*, Community, Work and Family, vol. 17, n. 1, pp. 43-59.

BAILYN, L.

1993, *Breaking the mould: women, men and time in the new corporate world*, Macmillan, New York.

BECK U.,

1992, *Risk Society*, Sage, London (ed. or. 1986).

BECK U., BECK-GERNSHEIM, E.

1995, *The Normal Chaos of Love*, Polity Press, Cambridge.

BENJAMIN, W.

1983, *Strada a senso unico*, Einaudi, Torino 1983 (ed. or. 1928).

BERG, P., KALLEBERG, A.L., APPELBAUM, E.

2003, *Balancing work and family: the role of high commitment environments*, Industrial relations, Vol. 42, n. 2, pp. 168-187.

BONEFELD, W.

2009, *Emancipatory praxis and conceptuality in Adorno*, in J. Holloway, F. Matamoros, S. Tischler, (a cura di), *Negativity and revolution, Adorno and political activism*, Pluto Press, London, pp.122-150.

2014, *Critical Theory and the critique of political economy*, Bloomsbury, London.

BRANNEN, J

2005, *Time and the negotiation of work-family boundaries: autonomy or illusion?*, Time & Society, vol. 14, n. 1.

BRONFENBRENNER, U.

1989, *Ecology systems theory*, in G. Whitehurst, (a cura di) *Annals of child development*, vol. 6, pp. 185-246.

CASTELLS, M.

1996, *The rise of network society*, Blackwell, Oxford.

CRESPI, F.

1978, *Esistenza e simbolico*, Feltrinelli, Milano.

1999, *Teoria dell'agire sociale*, Il Mulino, Bologna.

CROMPTON, R.

2006, *Employment and the family*, Cambridge University Press, Cambridge.

CROUTER, A.

1994, *Processes linking families and work*, in R. Parke, S. Kellam, (a cura di) *Exploring family relationship with other social context*, LEA, Hove.

DARRAH, C.N.

2006, *Ethnography of working families*, in M. Pitt-Catsoupes, E. Kossek, S. Sweet, (a cura di), *Work and family handbook*, L. Erlbaum Associates Inc, New Jersey.

DAVIES, A.

2001, Rev. of *Shaping Women's Work: Gender, Employment and Information Technology* by J. Webster, *Capital & Class*, Vol. 25 n. 74, pp. 179-180.

DONATI, P.

2006, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari.

DUNCAN, S.

2005, *Mothering, class and rationality*, in *The Sociological Review*, vol. 53, n. 1, pp. 50-76.

EDGAR, D.

2004, *Globalisation and Western bias in family sociology*, in J. Scott, J. Treas, M. Richard, (a cura di), *The Blackwell companion to the sociology of families*, Blackwell, Oxford.

FEDERICI, F.

2004, *Caliban and the Witch: Women, the body and primitive Accumulation*, New York, Autonomedia.

GALLINO, L.

2007, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.

GAMBLES, R., LEWIS, S., RAPOPORT, R.

2006, *The myth of work-life balance*, J. Wiley and Sons Ltd, Chichester.

GOLDSMITH, E.B. (a cura di)

1989, *Work and family*, California, Sage.

GORDON, L.

1988, *Heroes of their own lives: the politics and history of family violence, Boston 1880-1960*, New York.

HABERMAS, J.

1984, *The theory of communicative action*, Vol. II, Polity Press, Cambridge.

HALPERN, D.F., MURPHY, S.E., (a cura di)

2005, *From work-family balance to work-family interaction*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah.

HARRIS, C.C.

1969, *The family*, Allen & Unwin, London.

1983, *The family and industrial society*, Allen & Unwin, London.

HAWES, J.M., HINER R.N., (a cura di)

2010, *A cultural history of childhood and family in the modern age* (vol. 6), Berg Publisher, Oxford.

HENNINGER A., PAPOUSCHEK, U.

2008, *Occupation matters – Blurring work life boundaries in mobile care and the media industry*, in C. Warhurst, D. Eikhof, A. Haunschild, (a cura di), *Work less, live more?*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 153-172.

HOARE, C.

2006, *Work as the catalyst of reciprocal adult development and learning: identity and personality*, in C. Hoare, (a cura di) *Handbook of Adult Development and Learning*, Oxford University Press, New York, pp. 196-218.

HOCHSCHILD, A.R.

1996, *The emotional geography of work and family life*, in L. Morris, E.S. Lyon, (a cura di), *Gender relations in private and public*, Macmillan, Basingstoke, pp. 45-64.

1997, *The Time Bind*, Henry Holt Co., New York.

2003, *The commercialisation of intimate life*, University of California Press, Berkeley.

HOLLOWAY, J.

2002, *Change the world without taking power*, Pluto Press, London.

2009, *Why Adorno?*, in J. Holloway, F. Matamoros, S. Tischler, (a cura di), *Negativity and revolution, Adorno and political activism*, Pluto Press, London, pp. 12-17.

2010, *Crack Capitalism*, Pluto Press, New York.

HORKHEIMER, M., ADORNO, T.W.

1966, *Lezioni di Sociologia*, Einaudi, Torino.

1977, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino (ed. or. 1947).

INCHIESTE REPUBBLICA

15 settembre 2014, *L'Infanzia cancellata dalla crisi*. http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2014/09/15/news/poveri_e_bambini-95413120/

ISTAT

2012, *Rapporto annuale 2012*, capitolo 4 – Disuguaglianze, http://www.istat.it/it/files/2012/05/Capitolo_4.pdf

LASCH, C.

1996, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*, Bompiani, Milano (ed. or. 1977).

LAUREAU, A.

2011, *Unequal childhoods: Class, Race and Family Life*, University of California Press, Berkley.

LEWIS, S.

2003, *The integration of paid work and the rest of life. Is post-industrial work the new leisure?*, in *Leisure Studies*, vol. 22, n. 4, pp 375-394.

MACINNES, J.

2008, *Work-life balance: three terms in search of a definition*, in C. Warhurst, D. Eikhof, A. Haunschild, (a cura di), *Work less, live more?*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 44-61.

MARCUS, G.E.

1990, *Once more into the breach between economic and cultural analysis*, in A. Friedland, B. Robertson, (a cura di), *Beyond the marketplace*, DeGruyter, New York.

PARCEL, T., HENDRIX, J.

2014, *Family transmission of social and cultural capital*, in J. Treas, J. Scott, M. Richards, (a cura di), *The Sociology of families*, Wiley Blackwell.

PARSONS, T., BALES, R.

1955, *Family, socialization and interaction process*, The Free Press, Glencoe.

PEPER, B., VAN DOORNE, A., DEN DULK, L, (a cura di)

2005, *Flexible working and organisational change: the integration of work and personal life*, Cheltenham: Edward Elgar.

PERROT, M.

1990, *A history of private life*, vol. 4, *From the fires of revolution to the great war*, Cambridges, Mass.

POSTER, M.

1978, *Critical theory of the family*, Continuum, New York.

RICHARDSON, P.

2006, *Anthropology of the workplace and the family*, in M. Pitt-Catsouphes, E. Kossek, S. Sweet, *Work and family handbook*, L. Erlbaum Associates Inc, New Jersey.

ROSSI, G.

2006, *Work and family between idealism and reality*, in G. Rossi (a cura di), *Reconciling work and family*, Franco Angeli, Milano, pp. 59-100.

RUBERY, J. GRIMSHAW, D, BEYON, H.

2005, *Working time, industrial relations and the employment relationship*, Time & Society, vol. 14, n. 1.

SCHIEMAN, S., YOUNG, M.

2010, *The Demands of Creative Work: Implications for the Stress in the Work-Family Interface*, Social Science Research, vol. 39, n. 2, pp. 246-259.

SENNETT, R.

1998, *The corrosion of character*, Norton, London.

2006, *The culture of the new capitalism*, Yale University Press, Yale.

SILVA, E., SMART, C.

1999, *The new practices and politics of family life*, in E. Silva, C. Smart (a cura di), *The new family?* Sage, London.

THOMPSON, J., BUNDERSON, S.

2001, *Work-nonwork conflict and the phenomenology of time*, Work and Occupations, vol. 28, n. 1.

TISCHLER, S.

2006, *Valor de uso y política*, Bajo el Volcán, vol. 6, n. 10, pp. 185-195.

2009, *Adorno: the conceptual prison of the subject, political fetishism and class struggle*, in J. HOLLOWAY, F. MATAMOROS, S. TISCHLER (a cura di), *Negativity and revolution, Adorno and political activism*, Pluto Press, London, pp. 103-121.

TOMBA, M.

2014, *Clash of temporalities*, The South Atlantic Quarterly, vol. 113, n. 2, pp. 353-366.

VANDER LIPPE, T.

2007, *Dutch workers and time pressure: household and workplace characteristics*, Work, Employment and Society, vol. 21, n. 4, pp. 693-711.

VOYDANOFF, P.

2001, *Conceptualising community in the context of work and family*, in Community, Work and Family, vol. 4, n. 2, pp. 221-242.

WARHURST, C., EIKHOF D., HAUNSCHILD, A.

2008, *Out of balance or just out of bound?*, in C. Warhurst, D. Eikhof, A. Haunschild (a cura di), *Work less, live more?*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp 1-21.

YOUNG, J.

2009, *The Re-housing of the Scottish Working Class 1774-2008*, Clydeside Press, Glasgow.

ZARETSKY, E.

1976, *Capitalism, the family and personal life*, Pluto Press, London.

2004, *Secrets of the soul: a social and cultural history of psychoanalysis*, Vintage Books, New York.